

IL CORTILE DEI GENTILI INCONTRO DEL MESE DI OTTOBRE 2015

PERCHE' TANTI SUV? PERCHE' TANTI CELLULARI? LA TENTAZIONE DELL'APPARIRE

Circa quarant'anni fa Erich Fromm, uno dei maggiori rappresentanti della psicologia post-freudiana, nel suo *"Avere o essere?"* operava una fondamentale distinzione tra due atteggiamenti fondamentali posti alla base delle visioni del mondo e dei comportamenti umani: quelli orientati a una maggiore valorizzazione della dimensione del possesso, e quelli viceversa scaturenti dalla consapevolezza che l'uomo in tanto ha un valore in quanto "è", in quanto conferisce senso all'esistenza, attingendo a risorse e quadri valoriali esistenti al proprio interno. In tale prospettiva *avere* ed *essere* sarebbero modalità esistenziali, essendo entrambe potenzialità della natura umana. Mentre alla base della *modalità esistenziale dell'avere* vi sarebbe un fattore biologico, la spinta alla sopravvivenza, alla base della *modalità esistenziale dell'essere* ci sarebbe viceversa il bisogno di superare il proprio isolamento, visto da Fromm come una condizione specifica dell'esistenza umana.



Nel nostro tempo la società contemporanea registra una dicotomia analoga ma con una significativa sfumatura aggiuntiva: la modalità esistenziale dell'*avere* si è in larga misura trasformata, pirandellianamente, in quella dell'*apparire*. Nella società post-capitalistica (o contrassegnata da un capitalismo talmente asfittico che saremmo portati a credere ormai crepuscolare), in cui i ricchi sono sempre più ricchi e sempre più pochi, e i poveri si fanno sempre più poveri e sempre più numerosi, in cui quindi la dimensione del possesso avrebbe dovuto ragionevolmente – almeno per la maggioranza del genere umano – lasciare posto a quella valorizzatrice dell'essere, si è invece affermata la dimensione dell'apparenza: non potendo avere, mi rimane in ogni caso da giocare la carta dell'apparire. Non sono ricco, ma pongo ogni mio sforzo nell'assumere atteggiamenti, nel seguire mode, nel mostrare un complessivo *systemedesobjets* che mi facciano apparire tale agli occhi della gente. Mi sentirò in tal modo gratificato perché, così almeno ritengo, risulterò essere un vincente nella grande rappresentazione che si svolge e si consuma nel teatro del mondo.

Questa opzione ha evidentemente dei costi, psicologici e sociali. Intanto tutte le realtà che declinano la dimensione dell'avere comportano un fatale contraltare non indifferente nella prospettiva del *benessere* complessivo del pianeta. Il potere, inteso come dominio sulla natura, porta con sé pericoli ecologici e rischio di conflitti; l'abbondanza materiale è sempre limitata ai soli paesi ricchi, al cui interno sempre meno persone ne risultano beneficiarie; la felicità, come soddisfazione di tutti i desideri, essendo percepita come fine ultimo di una *struggle for life*, sortisce al contempo alienazione e solitudine; e anche la tanto vantata libertà personale non si sottrae alle varie forme di manipolazione, che mass media, governi, industria mettono in atto per creare, appunto, masse di consumatori convinti che il consumare sia il fine ultimo dell'esistenza.

Non a caso scriveva quindi Fromm:

Gli individui che fanno propria la modalità di vita dell'avere, godono della sicurezza ma sono per forza di cose insicuri. Dipendono da ciò che hanno come denaro, aspetto fisico, potere, beni, in altre parole in qualcosa che è al di fuori di loro. Ma che ne è di loro se perdono ciò che hanno? Se quindi sono ciò che ho e ciò che ho è perduto, chi sono io?

Perché dunque, anche nella nostra non florida città di Messina, tanti SUV? Perché tanti supercellulari il cui costo sfiora il migliaio di euro sembrano essere la dotazione normale di ragazzini provenienti da famiglie il cui bilancio non potrebbe permettere l'acquisto di oggetti così costosi?

“E' la moda”, si dice. Ma le mode creano sempre di nuovo desideri ed esigenze meramente indotti, non rispondenti a reali esigenze, quindi in qualche modo fantasmatici, capaci solo di offrire una temporanea sensazione di valore, di felicità, pronta a dileguarsi in attesa del raggiungimento di un nuovo, illusorio, traguardo. Si tratta dunque, in ultima analisi, di un darwinismo sociale verso cui il nostro tempo non dovrebbe provare più alcuna nostalgia.

C'è modo di evadere da tale prigione? Forse la *buona scuola* dovrebbe partire proprio da questo.

Il Cortile dei Gentili di ottobre si interrogherà su tali tematiche, attraverso la voce e l'esperienza di tre illustri relatori-introduttori al tema: Ivo Blandina, già Presidente dell'Associazione Industriali di Messina, Girolamo Cotroneo, filosofo e Professore Emerito dell'Università degli Studi di Messina, e P. Agrippino Pietrasanta, teologo gesuita e umanista.



Sergio Todesco